

IL 22 Marzo
si pubblica tutti i
giorni al prezzo di
lit. 10 italiane al
trimestre.

IL 22 MARZO

L' Ufficio è in
Milano nel palazzo
del Marino.

PRIMO GIORNO DELL' INDIPENDENZA LOMBARDA

Anno I, Num. 24.

GIORNALE UFFICIALE

Martedì, 18 Aprile 1848.

PARTE UFFICIALE

GOVERNO PROVVISORIO CENTRALE DELLA LOMBARDIA.

Considerando che il § 21 del Codice civile, il quale fissa a 24 anni la maggior età, troppo male corrisponde al pronto sviluppo delle menti in Lombardia;

Ritenuto che la più parte dei Codici in Italia stabilisce a 21 anni l'età maggiore,

Il Governo provvisorio Centrale della Lombardia

DECRETA:

1.° L'età maggiore è stabilita a 21 anni compiuti.

2.° Restano però ferme le disposizioni dei §§ 172, 174, 231, 232 dell'attuale Codice civile.

3.° Il presente Decreto comincerà ad avere effetto col 1.° maggio prossimo futuro.

Milano, 14 aprile 1848.

CASATI, *Presidente.*

BORROMEO — DURINI — LITTA — STRIGELLI
GUERRIERI — TURRONI

MORONI — REZZONICO — AB. ANELLI
CARBONERA — GRASSELLI — DOSSI

CORRENTI, *Segretario generale.*

La riforma dalle vigenti tariffe doganali ha vivamente preoccupato le cure del Governo. Basate sopra vietati principj oggidì riprovati dal senso dei popoli incivili, e solo intese a favorire gl'interessi del dominio straniero, al quale resero troppo a lungo tributarj i nostri consumi, paralizzando lo slancio del commercio e dell'industria patria, mal potrebbero siffatte tariffe convenire ai bisogni ed allo spirito dell'era d'emancipazione fra noi gloriosamente inaugurata. Se non che una completa revisione del sistema daziario dovendo esser frutto di maturi studj e discussioni, ed eccedendo d'altronde la missione di un potere meramente transitorio, forza è limitarsi per ora a provvedimenti parziali e di più urgente necessità. Abolire ogni divieto assoluto all'introduzione delle merci, moderando in pari tempo le tasse attuali ove risultano più gravose e nocive agli interessi generali, tale è nelle presenti circostanze lo scopo dal Governo propostosi nella riserva di quelle ulteriori modificazioni che l'esperienza facesse in seguito riconoscere egualmente indispensabili.

Sentito il Comitato di Finanza e Commercio, il Governo Provvisorio quindi

DECRETA:

1.° Le merci segnate dalle disposizioni di tariffa in corso come *poste fuori di commercio* saranno quindi innanzi di libera importazione pagando il dazio di entrata. Vengono eccettuati i Medicinali preparati indicati nell'annotazione apposta alla rubrica 302, il Tabacco, il Sale, la Polvere ed il Nitro, pei quali oggetti rimangono in vigore le attuali prescrizioni e pratiche.

2.° Il Dazio d'entrata delle merci tassate a valore col 60 per cento viene ridotto al 20 per 100, senza distinzione se le merci fossero già di permesso introduzione o *poste fuori di commercio*.

3.° Il Dazio d'entrata del Cotone greggio e battuto nominato nella rubrica 182 è ridotto da lit. 3 98 a lit. 2, quello di lit. 6 28 per le Manifatture di cotone nominate nel n.° 1 della Notificazione 20 luglio 1840 viene ridotto a lit. 3, e parimenti viene stabilito a lit. 3 il Dazio di lit. 3 87 fuora in corso per l'introduzione dei

Nankini di Levante e della China contemplati dalla rubrica 188.

4.° Il Dazio d'entrata dei Colori nominati nelle rubriche 123 fino al 158 inclusive viene ridotto alla metà.

5.° Il Dazio d'entrata degli Zuccheri raffinati specificati nella rubrica 649 viene ridotto dalle lit. 96, 48 a lit. 80, e quello delle Farine di zucchero senza distinzione, e di tutte le materie di zucchero in *istato fluido* non comprese sotto l'articolo Scioppo, contemplate dalla rubrica 650 viene ridotto dalle lit. 80, 35 a lit. 28, rimanendo soppressa la rubrica 651.

6.° Il Dazio d'entrata del Caffè già modificato al n.° 6 della Notificazione 1.° luglio 1844 viene ridotto dalle lit. 66, 93 a lit. 40.

7.° Si riduce come appresso il Dazio d'entrata del Ferro nominato nelle seguenti rubriche:

N.° 209	dalle lit. 12. 85 a lit. 3.
" 210	" 28. 95. " " 16.
" 211 e 212	" 12. 85. " " 1. 08.
" 213	" 52. 15. " " 18.
" 216	" 38. 85. " " 20.
" 217	" 16. 75. " " 12.
" 218 e 219	" 81. 45. e lit. 85. 35 a l. 13.

La rubrica 214 viene modificata come segue:

a) Ferro ladino, cioè battuto al maglio in verghe e simili, come ferro pei cerchi dei ruotanti, ferro per le chioderie, per le ancore e simili, coll'attuale Dazio d'entrata di lit. 32. 15;

b) Ferro laminato in lastre, ossia Lamiera di ferro, e *Rails* o Guide di ferro per le strade ferrate col dazio d'entrata di lit. 20 in luogo dell'attuale lit. 32. 15.

La rubrica 221 viene modificata come segue:

a) Ferro in opere grosse e semplici da fabbro-ferraio, come Ancore, Smoccolatoi ordinarij e Chioderie, Catene senza distinzione, grossi Trepiedi, Ferramenta ordinarie ad uso di carri e carrozze e simili coll'attuale dazio d'entrata di lit. 64. 30;

b) Ferro in falci, lime, raspe e tritapaglia ordinarij col dazio d'entrata di lit. 18 in luogo dell'attuale di lit. 64. 30.

8.° Il Dazio d'uscita della Seta nominata alla rubrica 331 viene ridotto dalle lit. 241 a lit. 100.

Le rubriche 332, 333 e 334, già variate colla Notificazione 30 marzo 1846, ai N. 1 e 2, vengono modificate nelle denominazioni, ed i relativi Dazj d'uscita ridotti come segue:

Rubrica 332 della Tariffa daziaria del 1838 e n.° 1 della suddetta Notificazione = Seta cruda filatojata = dalle lit. 120. 35 a lit. 80.

Rubriche 333, 334 e n.° 2 della citata Notificazione = Seta purgata o tinta da cucire, ricamare o simili lavori, e quella cruda torta da cucire, ricamare come sopra = dalle lit. 22. 30 e 120. 35 a lit. 18.

Sarà inoltre permessa d'ora in avanti l'introduzione delle Sete gregge per essere filatojate e poscia rispedite all'estero con esenzione dal Dazio si in entrata che in uscita, sotto l'osservanza delle vigenti discipline doganali pei casi d'importazione di merci all'uopo d'apparecchio o di manifattura.

9.° Il Dazio d'entrata delle manifatture di Seta nominate nella rubrica 389 viene ridotto dalle lit. 85. 37 a lit. 28, e quello delle manifatture di Seta mista nominate nella rubrica 360, dalle lit. 10. 29 a lit. 8.

10.° Il Dazio d'entrata del Piombo crudo e del Piombo vecchio e rottami contemplato nella rubrica 400 si riduce dalle lit. 33. 75 a lit. 2.

11.° Viene abolito il Dazio d'uscita per tutti i Vini di qualsivoglia denominazione portato dalla rubrica 630.

12.° Le presenti modificazioni e riduzioni d'imposte daziarie entreranno in vigore il giorno 1.° maggio prossimo futuro, venendo nel rimanente conservate per ora tutte le altre disposizioni di tariffa in corso.

Milano, 18 aprile 1848.

DECRETO.

È confermato per un altro triennio nella carica di Podestà di Como il dott. Tomaso Perti.

Il Consiglio di Stato è incaricato della esecuzione di questo decreto.

Milano, 17 aprile 1848.

DECRETO.

È attivato presso le Scuole tecniche l'insegnamento della Stenografia.

È nominato professore di Stenografia l'ingegnere Giuseppe Bruschetti.

Milano, 17 aprile 1848.

MINISTERO DELLA GUERRA

AVVISO.

Nei giorni 18, 19 e 20 aprile corrente saranno dalla Cassa di Guerra pagate le pensioni del p. p. mese di marzo ai Militari pensionati nazionali domiciliati in Milano e nella Provincia; e nei primi tre giorni di maggio saranno pure pagati gli assegni trimestrali di febbrajo, marzo ed aprile agli invalidi dimoranti in Milano e nella dipendente provincia.

Gl'individui compresi nella suddetta disposizione dovranno presentarsi personalmente all'Intendenza Militare presso il Ministero di Guerra muniti del loro foglio o libretto di pensione per far segnare la corrispondente ricevuta da rilasciarsi alla Cassa di Guerra.

Il pagamento avrà luogo dalle ore 9 della mattina alle 4 pomeridiane nei suindicati giorni, dalla Cassa di Guerra situata nel locale dell'ex Genio, contrada del Monte di Pietà.

In seguito, con apposito Avviso, si faranno conoscere tutte le disposizioni emanate pel pagamento delle pensioni ed assegni ai Militari ed Invalidi delle provincie.

Milano, 16 aprile 1848.

Per il Ministero della Guerra
Il Segretario generale
PRINETTI.

PARTE NON UFFICIALE

MILANO, 18 APRILE.

A governo nuovo, che sia nato da una rivoluzione, sulle prime tutto sorride, va tutto a seconda. Si ammira il coraggio di quelli che l'hanno installato a rischio della testa: si loda l'opportunità, la rapidità de' suoi provvedimenti, la franchezza del suo linguaggio: se procede energico e riciso, gli si dà merito di riferirsene all'origine sua rivoluzionaria: se procede cauto e misurato, gli si dà merito di prudenza: si mette l'ottimismo all'ordine del giorno.

Ma, ragione o torto che s'abbiano, gli uomini non si stancano d'altra cosa così presto, come del lodare. E però succede di solito che in capo a pochi giorni la

scena cangia del tutto: il coraggio è diventato tenerezza; l'opportunità è studio di servire a' tempi, la rapidità avventaggine, la franchezza artificio per imporne a' semplici; si grida il nuovo governo per ostentare prudenza dà nell'inetto: si grida che non sa francarsi dalle vecchie abitudini: si grida che mente al suo battesimo rivoluzionario. In una parola, all'ottimismo sottentra il pessimismo.

Starebbe fresco un governo nuovo, se il pessimismo pigliasse campo per tutto, e desse la parola d'ordine all'universale. Fortunatamente dell'ottimismo rimane pur sempre qualche reliquia in certe anime serene, in certi spiriti accomodanti, in certi amici del quieto vivere, che Dio conservi per la consolazione de' governi e nuovi e vecchi. Codesti ottimisti, costanti per ordinario, danno la mano a un'altra generazione d'uomini, che si potrebbero chiamare fatalisti: gente, d'ottima pasta, che si rassegna ad aspettare: i casi, che se ne rimette in loro per assestare le sue persuasioni, che si fa logica e vangelo del bollettino delle notizie, ed è sempre pronta a riconoscere che quello che è, ha sua ragione di essere, e si corica tranquilla ogni sera nella fede che intanto gli avvenimenti camminano di trotto.

Ma se gli ottimisti costanti e i fatalisti sono una benedizione per un governo nuovo al paragone de' pessimisti, non lasciano di creargli qualche impiccio. Le ammirazioni continue degli uni cadono in sospetto di piacenteria; la rassegnazione beatifica degli altri si proverbialmente di indifferenza e peggio. Un governo nuovo può annoverarli fra' suoi amici, ma non sarebbe ben avisato, se facesse assegnamento sopra di loro: sono amici tiepidi, e che possono diventare pericolosi.

Se non che vuol proprio la natura dell'uomo e delle cose che ottimisti costanti ci siano, e pessimisti, e fatalisti, come ci sono uomini di buon umore e saturni, uomini pronti del consiglio e dell'opera, ed uomini che si lasciano portare dagli avvenimenti senz'aver la forza di dominarli e neppure la capacità di comprenderli. Un governo nuovo deve pigliar con essi il suo partito: lasciarli dire, lasciarli lodare e biasimare, lasciarli aspettare; e nel tempo stesso deve mettere ogni suo studio a conoscere ed a propiziarsi il voto di quella massa intelligente e proba, che non loda, non biasima, non aspetta di proposito deliberato, ma pone ogni cosa in esame, e si delibera dopo avere esaminato. In questa massa è davvero la nazione, a questa massa deve perciò rivolgersi un governo nuovo, con essa procacciare d'intendersi, ad essa dare le più franche e le più intime spiegazioni.

Il Governo Provvisorio di Lombardia non presume andar franco dalla condizione comune a tutti i governi nuovi: bensì conosce il debito che gli corre di fare appello all'opinione della massa intelligente e proba, di porle dinanzi lo stato reale delle cose e d'invocare da essa, che gli continui quella fiducia, onde si tiene così onorato e sentesi fortificato a sciogliersi della difficile sua missione.

Missione difficile, sì, e di cui si spaurirebbe, se non fosse rincorato dalla fede che ha nel paese, nel patriottismo di cui esso diè sì splendide prove, e nel tranquillo buon senso che rivelò ne' momenti più ardui e nelle quistioni più intricate.

Moltissime sono le difficoltà che si sono attraversate e s'attraversano al Governo Provvisorio sulla strada in cui s'è posto per esser guida al paese sino a quel giorno, in cui esso potrà liberamente e sinceramente pronunciare sulle sue sorti. Diciamo una parola di quelle che concernono i provvedimenti interni e l'assettamento d'alcuno de'rami più importanti della pubblica amministrazione. Il paese ha diritto di conoscere e giudicare quello che il Governo ha fatto e si propone di fare. Ma per recarne giudizio bisogna che porgasi mente al punto d'onde è partito, a quello a cui è arrivato, e a quello a cui vuole arrivare.

La prima, la maggiore difficoltà è il creare un'amministrazione della guerra. Tutti ne convengono: la guerra è la suprema necessità, dev'essere la suprema nostra cura: alla guerra dev'essere rivolta tutti i pensieri, tutti i consigli. Il paese vi si è gettato con entusiasmo, e l'entusiasmo è tal forza, di che il governo deve giovare. Ma se l'entusiasmo opera miracoli sul campo di battaglia, può diventare un ostacolo, una difficoltà, nelle caserme, negli uffici, nel gabinetto del ministro. Vogliam dire che l'entusiasmo mal s'adatta ai particolari dell'amministrazione, ove tutto deve procedere con misura, ove la cifra tiranna piglia il passo innanzi alle splendide teorie, ai generosi slanci, ove ogni cosa s'ha di ridurre allo scioglimento di questo quesito: ottenere il massimo effetto possibile col maggior risparmio possibile d'uomini, di tempo, di danaro. L'entusiasmo suscita le legioni; ma è l'organizzazione che le fa muovere: l'organizzazione che crea la disciplina, senza della quale eserciti non si hanno, ma bande; si scorazza per un paese, ma non si fa la guerra.

E valga il vero: quale entusiasmo può essere più ardente di quello che anima i nostri volontarj. A trovarci un riscontro, bisogna cercarlo ne' momenti più belli della storia di que' popoli che più coraggiosamente difesero il suolo della patria, nella storia della Grecia antica e moderna, de' Lombardi della Lega, della Spagna. Quelle legioni improvvisate, in cui son mescolati uomini di esperienza matura che hanno combattuto s'i tutti i campi di battaglia del mondo, e giovinetti che lasciarono i banchi delle scuole alla gran voce della patria, uomini e giovinetti di tutte le condizioni, di tutte le contrade d'Italia e di Svizzera, sono certo una delle glorie della nostra rivoluzione. Ma non possiamo dissimulare che l'entusiasmo onde son mosse, non iscusava al tutto certe scappate, a cui trascorsero per mancanza di disciplina. Bisogna avere il coraggio di dire la verità a tutti, e tutti debbono avere il coraggio di sentirselo dire. La mancanza di disciplina e l'imperanza del coraggio trasse i nostri volontarj a spiegare azioni individue là dove tutto dev'essere frutto di maturato accordo. Il prestigio del pericolo, il bollire degli spiriti giovanili poterono in loro alcuna volta più che l'interesse della causa a cui si sono così generosamente devoti.

Ma tutto ciò, e il più che si potrebbe aggiungere, che cosa prova? Prova che tutti gli sforzi devono essere diretti a creare una forte e compatta organizzazione militare, dalla quale esca una disciplina provvida, efficace, rispettata, capace di governar l'entusiasmo, capace di recare per tutto quell'ordine, di cui tutti vantano il bisogno. A questo intende il Governo, a questo s'occupa il Ministero della guerra, con un ardore, con un'in-

sistenza eguale alle difficoltà che si devono superare per venire a capo.

Di codesta difficoltà una delle principali è la scarsezza degli uomini pratici. I trentaquatt'anni della nostra servitù hanno interrotta la nostra tradizione militare; rimasti senza milizia, noi vedemmo sparire, un dopo l'altro, i rinomati capitani del regno d'Italia, di cui nessuno potè raccogliere la successione gloriosa; noi vedemmo cadere in mano del nostro nemico tutti gli ordini militari d'allora, che da lui vennero guasti, mutilati, imbarbariti; noi vedemmo spegnersi al tutto lo spirito militare dacchè i nostri soldati confusi nei reggimenti austriaci, con ufficiali austriaci, sotto la schifosa legge delle verghe austriache non riconobbero più nella milizia che un'obbrobriosa servitù. Nè già lo spirito militare avrebbe potuto mantenersi dello scarso drappello di prodi, superstiti alle battaglie napoleoniche e alle persecuzioni dell'Austria, perocchè, fatti segno a continui sospetti, erano obbligati a tenersi lontani dalla vita pubblica, e appena avevano facoltà di richiamare la memoria delle imprese loro nei privati discorsi, o in qualche scolorito scritto, su cui la censura esercitava tutto il cieco potere delle sue cesoje.

Come dunque si trattò, dopo la nostra gloriosa rivoluzione, di dar mano a un'organizzazione militare, si riconobbe tosto che penurivano gli uomini pratici atti ad assumerne il carico. Nel tempo stesso si vide che maggiore a cento doppi era la scarsezza di tutto ciò che forma il materiale d'un esercito, si vide che bisognava creare, comporre, ordinare ogni cosa. Ma difficoltà si grandi non isgommentarono punto gli uomini animosi che si posero all'opera, e che accorsero pronti alla chiamata della patria, come se la stessero aspettando d'ora in ora, ringiovaniti del cuore nella novella gioventù dell'Italia. Noi vedremo di che buon successo siano stati coronati fin qui i patriottici loro sforzi.

NOTIZIE DI MILANO

Nella mattina del giorno 13 corrente il nostro inviato a Firenze signor Tommaso Piazzoni fu ricevuto in udienza particolare da S. A. quel Granduca.

L'A. S. si compiacque di accoglierlo con dimostrazioni di sincera benevolenza, e di raccogliere dal suo labbro tutte le particolarità ed i gloriosi fatti della nostra rivoluzione, esprimendo i sensi della sua ammirazione per l'eroismo mostrato da noi nella pugna, e per la umanità con cui abbiamo saputo aggiungere splendore all'ottenuta vittoria.

Milano, 17 aprile 1848.

Riceviamo questa lettera del generale in capo dei volontarj Allemandi.

Pregiatissimo signor Redattore,

Essendo il fatto di Castelnovo stato diversamente interpretato dal pubblico, mi faccio premura d'inviarle il rapporto ufficiale di quest'affare, pregandola di volerlo pubblicare al più presto sul pregiato di lei giornale.

Ho l'onore, pregandola a gradire i miei distinti saluti, di farmarmi

Salò, 17 aprile.

Devotissimo servitore
Il generale in capo de'volontarj
ALLEMANDI.

Dichiarazione ufficiale sull'affare di Castelnovo vicino a Peschiera dal giorno 10 all'11 aprile.

Il generale Salasco, capo dello Stato Maggiore di S. M. il Re di Sardegna, scrisse in data 9 aprile al generale Allemandi che l'indomani avrebbe avuto luogo un attacco contro Peschiera per opera delle truppe piemontesi, e che una dimostrazione fatta dai volontarj dalla parte di Bardolino e Desenzano avrebbe prodotto un ottimo effetto.

I volontarj che, dietro la loro organizzazione, dovranno sempre agire di concerto colle truppe piemontesi, servendo loro di fiancheggiatori ed esploratori, eseguirono in questa circostanza la loro missione con una precisione ammirabile e un coraggio forse alquanto temerario.

Il generale Allemandi che trovavasi a Salò ordinava al comandante Novaro di imbarcarsi con trecento uomini sul battello a vapore, di sbarcare fra Bardolino e Lazise, di prendere una favorevole posizione ed attendervi l'attacco delle truppe piemontesi, ingiungendo non avere questa spedizione altro scopo che una semplice dimostrazione da farsi alle spalle del nemico.

Il comandante Novaro eseguiva puntualmente quest'ordine sbarcando la truppa a Lazise; quando, strascinato, senza dubbio, dall'ardore de' proprj soldati, si fece avanti fino alla distanza di un miglio e mezzo da Peschiera per sorprendervi la polveriera esterna.

Colà giunto, trovò un piccolo corpo di Austriaci che la guardavano; dopo qualche dimostrazione s'arresero questi, onde Novaro, fatti prigionieri, s'impadronì della polveriera, fece imbarcare cinquecento barili di polvere che vi si trovavano per essere spediti a Salò, e diresse poscia per via campestre la sua marcia su Castelnovo verso Verona.

Trovati quivi cinquantasei soldati italiani al servizio dell'Austria del reggimento Alberto, questi defezionarono per unirsi alle nostre bandiere. Novaro si credette abbastanza forte per occupare questo villaggio, facendovi barricate e prendendo altre misure di difesa.

Così passò la notte del giorno 10 all'11. Il giorno 11, alle ore due pomeridiane circa, un corpo di Austriaci, provenienti da Verona, sorprese Castelnovo e l'attacco I volontarj si difesero con un gran coraggio, ma essendo obbligati di cedere al numero molto superiore del nemico forte di tremila uomini con cavalleria e artiglieria, si ritirarono sopra Lazise e Bardolino.

Gli Austriaci non li inseguirono, e posero barabaramente l'incendio a Castelnovo.

Il giorno prima, verso la sera, non essendo ancora pervenuto al generale Allemandi alcuna notizia di Novaro, egli inviava tosto per misura di precauzione l'altro battello a vapore col resto della colonna Manara a Lazise onde sostenere Novaro.

La mattina del giorno 11 rimandava Manara il vapore coi prigionieri e il primo trasporto di polvere. Egli scriveva occupare con Novaro buone posizioni, ed aver preso posto a Lazise ove si era fortificato.

In questo frattempo si sentiva il cannone dei Piemontesi che attaccavano Peschiera dall'altra parte. La sera di questo stesso giorno, dietro la relazione del combattimento di Castelnovo recataci col vapore Raineri dal signor Omboni, il generale inviò tosto questo battello e parecchi barconi a rimorchio, con 800 uomini comandati da Beretta, onde in caso di necessità potesse appoggiare le due prime colonne.

Risulta da tutto questo che l'attacco contro Peschiera fu fatto al giorno e all'ora stabilita fra i generali Salasco e Allemandi, simultaneamente dai Piemontesi e dai volontarj.

Che questi ultimi riportarono l'immenso vantaggio di provvedere l'armata dei volontarj di 800 barili di polvere, oggetto di cui molto abbisognava.

Che quantunque il comandante Novaro non abbia potuto, stante l'ardore delle sue truppe, conformarsi strettamente agli ordini precisi datigli in iscritto dal generale Allemandi di fare una semplice comparsa tra Bardolino e Lazise, pure il risultato di questo suo fatto può essere considerato come un affare onorevole alle armi dei nostri volontarj.

Quartier generale di Salò, il 17 aprile 1848.

È da porsi fra le tante invenzioni della fantasia la notizia data dall'*Emancipation belge*, e riferita dal *Courrier* di Lione, che il Papa, il re di Sardegna e il granduca di Toscana s'ansi accordati in una futura organizzazione dell'Italia.

Secondo quel foglio, la penisola italiana sarebbe quindi divisa in sei grandi Stati, cioè:

Napoli.

Sicilia.

Stati della Chiesa.

Regno d'Etruria costituito dell'attuale granducato di Toscana e delle annessioni circovicine di Modena, Parma, Pontremoli, Lunigiana, ecc.

Lombardia, qualunque sia la forma di governo in cui voglia comporsi.

Sardegna: indennità a favore di Carlo Alberto nel caso che la Savoia ricadesse alla Francia.

Alleanza offensiva e difensiva fra i sei Stati.

Confederazione italiana difesa rispetto all'estero con un buon sistema di fortezza.

Unità di pesi, di misure e di moneta.

Abolizione di dogane interne.

Dieta residente a Roma sotto la presidenza del Pontefice.

Peccato che l'inventore del progetto non abbia posto mente che la Venezia è un'altra frazione d'Italia, e che altri territorj, di molta importanza anch'essi, non figurano in codesto scompartimento della penisola nostra.

NOTIZIE D'ITALIA

REPUBBLICA VENETA

Scrivesi da Palma, in data dell'11 aprile, alla *Gazzetta di Venezia*.

« Ad una commozione ne succede un'altra maggiore. Jeri, verso mezzogiorno, arrivò qui a Palma il corpo dei Crociati Veneziani, unitamente ad un corpo di truppa di circa 300 uomini, provenienti da Udine, con la bandiera tricolore, con lo stemma di San Marco ed il segno della Croce, portata dalla moglie di Modena. Potete immaginarvi con quali viva, con qual gioia, con qual entusiasmo vennero ricevuti da una moltitudine di gente, che da tutti i paesi vicini era accorsa a vederli. Schierati tutti in mezzo alla piazza, ed animati dal nostro bravo generale Zucchi, dopo fatta la rivista, i militi furono alloggiati nelle caserme; e quanto ai Crociati, tutti i cittadini del paese vollero averli per compagni, alloggiandoli nelle proprie case. Io ho pure un tenente e quattro Crociati, tutti affratellati insieme che pajono della stessa famiglia. La nostra piazza va di giorno in giorno prendendo un aspetto di valida difesa. Abbiamo già a quest'ora una guarnigione di truppa disciplinata, forte in numero di 3000 uomini, oltre 100 e più cannonieri, senza i Piemontesi che si stanno aspettando, ed oltre al corpo dei Crociati. La fortezza a quest'ora è munita tutta all'intorno di cannoni, che guardano tutte le strade e i punti di difesa. Un'altra truppa di guardie civiche, mobilitate già a quest'ora, distribuite nei circovicini villaggi della nostra piazza, e vicini all'Illirio, che guardavano i fianchi, è forte di altri 8000 uomini, tutti bramosi di battersi col nemico, e che a viva forza vengono rattenuti, perchè vorrebbero essere all'Isouzo, ov'è il cordone delle truppe austriache, che, per quanto vien detto, ascendevano a tremila uomini.

TIROLO.

Bolzano, 9 aprile. — Da Verona riceviamo il seguente ordine del giorno in data del 5: « I due corpi d'armata sotto i miei ordini sono ora riuniti, e formano una massa di truppe che saprà respingere a dovere ogni nemico che tentasse di attaccarci. Già per ordine di S. M. il nostro imperatore, si mosse un secondo esercito in nostro aiuto, e benosto sventoleranno i nostri vessilli sulle mura delle nostre ribellate città. Soldati! Voi avete con perseveranza e coraggio sostenuto i disagi di una lotta contro un nemico che non ebbe l'ardire di comparirvi innanzi agli occhi, ma che lottò contro di voi dietro muri e chiuse porte, colle armi del tradimento. Per mancanza di tutto il necessario voluto dalla guerra, minacciati alle spalle da uno spregiuro alleato ci siamo ritirati sin qui. Per alti riguardi di tattica ho ceduto io, in qualità di generale e non voi; voi non foste vinti, voi stessi lo sapete che su tutti i punti ove vi mostravate, siete rimasti vittoriosi. Soldati! confidate in me come io confido in voi; bentosto vi condurrò di nuovo avanti per vendicare il tradimento e la perfidia contro di voi commessi. « Radetzky. »

Modena, 9 aprile. — Il tenente colonnello Ghigi è stato spedito dal tenente generale conte Ferrari al quartier generale di Sua Maestà Carlo Alberto con la seguente lettera per Sua Maestà.

MAESTA'

Sono onorato dall'ottimo mio Sovrano e Signore Leopoldo secondo, Granduca di Toscana, del comando supremo di tutte le sue truppe con ordine espresso di dirigermi con esse a Modena e Reggio, e quindi dipendere direttamente dall'alto volere di Vostra Maestà, tenendomi in egual tempo in corrispondenza col generale Durando, comandante supremo le truppe Ponteficie.

È questo per me il più fortunato istante della mia lunga militar carriera, pensando di divenir subordinato agli ordini del primo sostegno della Indipendenza italiana.

Valgano le mie cure e tutte le mie deboli forze a soddisfare alla missione del magnanimo mio Principe, e render paghi i desiderj di V. M. ed a procurarmi la sorte di prender parte attiva a una causa sì santa.

Mentre mi faccio un dovere di rassegnare ai piedi di V. M. il quadro numerico della truppa di varj corpi sotto i miei ordini, starò attendendo quelle istruzioni che all'alta mente di V. M. piacerà di abbassarmi, ed alle quali con quell'impegno che è proprio del dovere di un antico soldato, fedelmente adempirò,

Ed inchinato profondamente alla Maestà Vostra, ho l'onore di segnarmi

Di V. M.

Modena, dal quartier generale toscano
Umiliss. devot. osseq. Servo
U. D'Arco Ferreri.

PIEMONTE.

Genova, 14 aprile. — Il Corriere Mercantile parla di tumulti avvenuti a Voltri, che non ebbero per buona sorte gravi conseguenze, ma che scelerano raggiri e mene d'un partito non del tutto spento. Suscitatori e parte di questo tumulto furono gli osti del paese e le affiliate Dorotee: istigatori segreti, l'arciprete e qualche sacerdote del luogo, tra cui uno designato pel più marcio gesuita. Furono invasi un caffè e le scuole; fu assalita la casa di un medico; e le Dorotee non si mostrarono le meno furibonde. Il tumulto non si chetò che alle tre dopo mezzanotte; e il sopraggiungere della cavalleria ne dissipò ogni traccia.

TOSCANA.

Firenze, 7 aprile. — S. A. R. volendo contribuire nel suo particolare all'imprestato volontario autorizzato col Decreto del 28 marzo, ha incaricato il maggiordomo maggiore di far pagare dalla cassa di Corte a quella della R Depositeria generale la somma di lire centomila a titolo d'imprestato gratuito all'Erario dello Stato. Conoscendo poi che la cassa di Corte non è in grado di supplire a questo versamento, S. A. R. vuole che una quantità della sua argenteria del valore approssimativo della somma modesta sia inviata alla R Zecca per esser ivi fusa e convertita in denaro.

15 aprile. — Ci mancano le notizie delle nostre colonne di spedizione. Da una lettera particolare, cui tuttavia stimiamo si possa dar piena fede, ci viene riferito che il nostro colonnello Laugier, essendo in Reggio, ottenne che un piccolo corpo di volontarj Parmensi con quattro pezzi di artiglieria fossero messi a sua disposizione. Con questa forza accresciuta di 250 soldati del suo reggimento e di quei pochi volontarj Toscani, dei quali poteva allora disporre, ha occupato l'interessante punto di Borgoforte sul Po. Questa occupazione facendoci padroni delle due sponde del fiume, ne ha aperta una facile e sicura via al di là. Ci si dice ancora, che sotto la direzione dei signori Castinelli e Matteucci è stata ivi eretta una testa di ponte, mercè la quale viene rafforzata grandemente quella posizione.

STATI PONTIFICI.

Togliamo dalla Speranza di Roma queste asennate parole del signor Michele Mannucci, le quali fanno eco a quanto abbiamo detto già più volte nel nostro giornale intorno alla opportunità delle discussioni politiche.

In certi giornali italiani, che fin dal loro nascere si assunsero eccelsamente la missione di decidere sugli alti interessi della patria, leggiamo articoli tali che non ci permettono di restare in silenzio sul loro concetto. Gli affari politici della Lombardia non sono anche interamente disciolti nell'azione della guerra; e che già questi dottrinari assoluti hanno pronunziato sulla destinazione di quel paese. In un momento così interessante per l'Italia, nel quale è questione vitalissima il trattare innanzi tutte l'unità e l'indipendenza della nazione; questi preludj di una discussione pubblica sui Governi che dovranno erigersi a cose finite, possono mai non sentire in ogni parte d'individualità di paesi, di municipalismo di popoli? Le condizioni nostre così svariate, così parziali alla nazione ed agli Stati che fin qui la compongono nella divisione, rendono, a parer nostro, il silenzio degli individui e delle città per lo meno opportuno e prudente in questa materia. Perché sollevare le ambizioni nei principi, perchè destare l'allarme nei cittadini, perchè fomentare segrete speranze che per molti possono essere aperte disperazioni? Oh, per carità, non vogliate innanzi stagione, quanti siete ciarlatori di dottrine sociali, elevarvi a giudici dei grandi doveri e dei grandi diritti della patria. Il giudice d'Italia più competente e più giusto siede ormai sopra le barricate dei popoli li-

beri; esso pronuncia la sua parola in nome delle vittime sacrificate alla tirannia, in nome delle genti ribenedette all'universale fratellanza. E che pretendete voi coi vostri calcoli freddi, colle vostre studiate ragioni: se fuor d'ogni calcolo e fuor d'ogni studio la Lombardia non ascoltasse che gli slanci del cuore, e sciogliesse in fumo l'edifizio da altri forse disegnato per erigervi sopra il proprio che sarà, senz'altro, il fondamento sublime dell'opera immensa di tutta Italia? Piaggiatori voi di re e di popoli non potete ormai più servire agli interessi futuri degli uni, né degli altri; voi tradirete la santa causa che vi venne commessa nelle mani dall'esercizio che intraprendeste fra gli uomini, quell'esercizio che esige anzi tutto grandezza d'animo, generosità e disinteresse. Voi la tradirete, io ripeto, se farete rivivere con infausto coraggio le gare e le dissensioni degli Stati; se alzerete d'un istante solo la pietra, sotto la quale si asconde il sacro mistero dell'avvenire, per trar fuori ciascuno l'idolo delle parziali speranze, e proclamarlo sovrano della terra. Vantatori della libertà individuale, rispettate, per dio! la libertà di otto milioni di fratelli. Essi che sepperò e vollero scuotere il giogo tremendo di una potenza straniera; essi devono decidere sugli interni reggimenti del loro paese. E questo dritto non sel guadagnarono col sangue? Nol guadagnarono forse, quando voi, plaudenti ai mezzi di riscatto, sognavate già i fini che ne potevano ritornare a beneficio dei molti coi quali partecipate interamente?

Italiani, a nome di tutta l'umanità che ha patito e che nel patimento ha imparato ad amare, noi interpreti di tante migliaia dei nostri fratelli protestiamo che negli sconvolgimenti della società non vagheremo mai altra idea se non quella di ottenere la santa unione dell'Italia in quel modo che sia per tutti, e non per pochi; e non esprimeremo mai altri sensi, perchè altri sensi non ci parlano in cuore.

NOTIZIE DELL'ESTERO

FRANCIA.

Oggi non sono arrivati i fogli di Francia.

Leggesi nel Peuple constituant del 12:

L'Austria aveva organizzato un macello generale dei possidenti in Galizia. Il giorno era fissato: i contadini, ingannati, attendevano il segnale che dar dovevano i capi del Circolo. Giugne la notizia della rivoluzione di Vienna: gli agenti imperiali, sgomentati, incerti esitano: l'esecuzione è sospesa. Ma in quei giorni di terribile aspettativa cominciano a stabilirsi delle relazioni tra possidenti e contadini: le costoro diffidenze, le costoro prevenzioni, studiosamente alimentate dalle ca'umie dell'Austria, si indeboliscono a poco a poco, svaniscono del tutto innanzi alla verità. Loro concedesi senza indennità il completo possesso delle terre che essi coltivano: non più prestazioni servili, non più diritti feudali di alcuna sorte. Si effettuò la riconciliazione fra due classi d'uomini, di cui gli uni doveano testè sgozzare gli altri: ridivenuti fratelli ora sono figli tutti della Polonia e della patria, cui salverà la loro unione.

Una lettera privata giunta questa mattina a Parigi riferisce che il famoso complice di Metternich, Szela, il capo degli assassini di Tarnov, e perciò decorato dall'imperatore d'Austria, tentò di organizzare nuovi macelli in Galizia: ma questa fiata i contadini, sdegnati e inorriditi, appesero ad un albero innanzi la sua casa, alla quale diedero poi il fuoco.

INGHILTERRA.

10 aprile. — Camera dei Lordi. — Il marchese di Lansdowne si congratulò che il meeting si fosse disciolto pacificamente, e la petizione ricevuta alla Camera dei Comuni coi riguardi dovuti ad ogni domanda fatta dal popolo. Lord Brougham espresse la necessità di prevenire tanto in Inghilterra che in Irlanda simili meeting monstre come illegali. Lord Wellington lo appoggiò motivando l'allarme verso Londra negli scorsi giorni con danno gravissimo del commercio e degli affari. La seduta venne aggiornata a venerdì prossimo.

Camera dei Comuni. — M. Feargus O'Connor s'alza presentando una petizione firmata da 3,500,000 persone, ed una seconda da 100,000 chiedenti: un parlamento annuale, suffragio universale — voto per ballottazione — eguaglianza dei distretti elettorali — nessuna qualifica di proprietà, — nessuna paga dei membri.

L'enorme petizione trasportata altrove, M. Smith O'Brien, reduce dalla Francia, sorse a parlare contro il bill di sicurezza della corona e del governo come una violenta repressione dell'Irlanda

protestando che, se non rendevasi pronta giustizia alla medesima accordandole un parlamento separato, presto si costituirebbe in repubblica. Conchiuse di far giustizia pronta ai diritti degli Irlandesi, prima che sia troppo tardi.

Lord Grey parlò a lungo dello scopo politico dell'andata a Parigi di O'Brien per ottenere un appoggio in Francia, alla causa irlandese, lodando la probità di Lamartine, il quale si rifiutò d'incoraggiare i disegni siano sediziosi, o siano onesti dell'onorevole gentiluomo, perchè violerebbe così le leggi internazionali, e darebbe motivo di guerra all'Inghilterra contro la Francia. Conchiuse che i veri interessi non solo della corona e del governo, ma della popolazione tutta stanno nell'accordo sincero di tutti a sostenere il bill. Dopo una lunga ed animata discussione la Camera colla straordinaria maggioranza di 482 contro 33 voti decise la seconda lettura del bill che fu fatta. M. Hume propose che si aggiornasse il comitato per l'esame del bill; ma la sua domanda fu scartata da 250 voti contro 33, e fu deciso che la Camera dei Comuni si formerebbe in comitato alle 12 ore del giorno stesso.

GERMANIA.

Ad onta dei preparativi di guerra che si van facendo in Prussia ed in Danimarca non si dispera di accomodare in via pacifica la questione dei ducati. La Dieta Germanica ha preso intorno a ciò una deliberazione, nella quale notasi il seguente paragrafo:

« La Dieta, allo scopo di dare una direzione unica agli ulteriori provvedimenti militari che potrebbero esser richiesti in quest'occasione, prega la Prussia di porsi d'accordo su di ciò cogli Stati del decimo corpo d'armata. L'assemblea federale è pronta dal canto suo a fine d'impedire lo spargimento del sangue ed ottenere un amichevole accordo, di prendere sopra di sé le trattative di mediazione in nome della Confederazione partendo dall'inviolabilità dei diritti dell'Holstein, specialmente per ciò che riguarda l'unione indissolubile dell'Holstein collo Schleswig. La Dieta intende che le ostilità debbano cessare immediatamente, e che si ristabilisca lo statu quo primitivo. »

Nella seduta poi del 3 aprile il Governo Provvisorio dello Schleswig-Holstein ha deliberato di pregare la Dieta Germanica d'ammettere lo Schleswig nella confederazione, come il solo mezzo d'evitare una collisione sanguinosa.

AUSTRIA.

Vienna. — La Gazz. d'Augusta del 12 dice: nulla di nuovo dell'Italia; il totale delle truppe che dall'esercito austriaco passarono dal lato degli Italiani limitasi, secondo dati ufficiali, ad otto battaglioni.

La stessa Gazzetta dice poi alla data dell'11: Jeri sera un corriere deve aver portato già la notizia che il generale d'Aspre battesse le truppe Piemontesi col suo corpo, ma che anche gli Austriaci abbiano sofferto gravi perdite.

Si lagna la Gazzetta di Vienna che in quella capitale si seguiti tuttavia a fare dei gran chiassi notturni, dei charivari, che possono alla fine stancare la pazienza esemplare della guardia nazionale. Degli eccitamenti si fanno ai capi della guardia nazionale, perchè questa venga alla fine stabilmente organizzata.

Il conte Hartig, che si diceva dover partire per l'Italia per l'opera di pacificazione, ricevette un'altra destinazione, e non va più in Italia.

Anche a Vienna, a Gratz e nelle altre città tedesche dell'impero austriaco le popolazioni danno la caccia ai Gesuiti, cui vogliono sfrattare da ogni dove.

SPAGNA.

Madrid è sempre in istato d'assedio. Si operano visite domiciliari per rintracciare ogni sorta d'armi. Il duca e la duchessa di Montpensier, che sono in cammino per Madrid, troveranno forse la capitale della Spagna in quel medesimo stato in cui hanno lasciato Parigi. Parecchi giornali hanno cessato di uscire in luce per ordine della Polizia; tra questi la Fratrità, foglio quotidiano di Barcellona.

RUSSIA.

La Gazzetta piemontese del 18 aprile riporta un lungo commento che il giornale di Pietroburgo fa al manifesto dell'imperatore pubblicato in occasione degli ultimi avvenimenti d'Europa. Si può raccogliere da esso che la Russia non ha l'intenzione di immischiarsi nelle cose degli altri Stati, comunque vi prevalga questo o quel principio, questo o quel sistema di reggimento politico. Le sue mire saranno però volte a tutelare gli acquisti che le sono stati attribuiti in virtù delle ultime transazioni, e sotto questo riguardo ella toglie ogni speranza, ogni illusione che altri

possa formarsi intorno al riordinamento politico di quella frazione de' suoi Stati che più particolarmente ambisce di emanciparsi dal suo governo. Del resto ella non contende agli altri Stati la libertà di fare nuovi esperimenti nell'assessamento della cosa pubblica, persuasa com'è, che non riuscireanno se non al disinganno ed al dolore. Sta bene ad un autoerata di ragionare in tal guisa di quell'impulso che muove l'umanità intera sulla via della verità e della giustizia. Egli rinnega l'umanità che è figliuola di Dio; l'umanità, confidando nella protezione di Dio, gli darà una mentita, disperdendo i consigli del genio del male.

SVIZZERA.

Basilea. — Questa città s'era messa in allarme per l'annuncio della venuta degli operai tedeschi, i quali dicevasi dovessero passare di qui per recarsi a Strasburgo. L'allarme però era infondato. Lettere di Basilea dicono che gli operai non hanno pensato sul serio a toccare il territorio svizzero per recarsi alla loro patria. Le precauzioni prese riuscirono inutili. Basilea aveva messo in armi un battaglione d'infanteria e una mezza compagnia d'artiglieri; Basilea campagna un battaglione d'infanteria, alcune compagnie di carabinieri e di cavalleria, che furono mandati sopra Aleschwyl. Basilea inoltre ha messo in armi la sua landwber e la guardia urbana. Ma già i governi francese e badese presero le opportune misure che furono comunicate alle autorità di Basilea. Trattavasi di trasportare nel loro paese gratuitamente sulla strada ferrata e a piccoli drappelli tutti quegli operai. Questi, a dir vero, non erano troppo contenti di fare il viaggio a quel modo; ma pare che non si opporranno più oltre.

Tale spedizione degli operai tedeschi ha un po' della farsa. Nel ducato è grande l'irritazione, e a quanto scrivesi, le idee repubblicane vi pigliano radice.

SEGUITO

DELLE OFFERTE

PER LA CAUSA NAZIONALE.

Somma retro Lir. 1,798,961 10 9

Dal Pozzo Marchese Bonfiglio	•	112 —
De Leva Giuseppe	•	100 —
Falehignoni Giuseppe	•	100 —
Carnieri Fratelli	•	360 —
Ravizza Andrea e Bernardino padre e figlio	•	360 —
Parroco di Sant'Agata ed alcuni parrochiani	•	66 —
Casati Dottor Fisico Guglielmo	•	114 10 —
Bossi Donna Marietta, pei feriti	•	390 10 —
Porro Schiaffinati Alfonso di Sant'Albino	•	2300 —
Roveda Ragioniere Domenico	•	88 17 6
Paleari Eliseo	•	240 —
Galliani Agrimensore Luigi	•	36 —
Suddetto, pei feriti	•	12 —
Tanzi Giuseppa Domestica	•	7 4 —
Bignami Sacerdote Agostino	•	100 —
Cazzola Giuseppina	•	14 —
Bonsignori Luigi	•	20 8 —
Albini Ingegnere Giuseppe	•	560 —
Ramazzotti Ingegnere Filippo	•	240 —
Turconi Ingegnere Francesco	•	50 —
Pellegrino e fratello don Vincenzo Cavalli	•	60 —
Giulini Domenico	•	600 —
Frapolli Cesare	•	400 —
Barbò Camilla, pei feriti	•	200 8 —
Sant'Agostini Prete Carlo Eug.	•	229 —
Travelli D. Giovanni Donato Notajo	•	280 —
Travelli D. Carlo Dott. in legge	•	280 —
Travelli Canc. studente in legge	•	280 —
Travelli Giberto negoziante possidente in Busto	•	280 —
Traversi Avvocato Giovanni	•	4000 —
Clerici Brambilla Teresa e suoi figli tutti	•	2000 —
Serponti Mirasole Paolo	•	1001 17 6
Suddetto, pei feriti	•	429 7 6
Mendel Giacomo	•	360 —
Zucchi Gaetano	•	120 —
Guenzati Ingegnere Alfonso	•	24 —
Cattaneo Sacerd. Carlo Profess.	•	120 —
Pietraueri Luigia, Cameriera di Piacenza	•	7 —

Gariboldi Marietta	Lir.	7 4—
Lugo Ferdinando		120 —
Fuico De Pellizari Bernardo		30 —
Stampa Manzoni Teresa		200 —
Gennari Paolo		60 —
Carpani Ignazio		18 —
Cressini D. Carlo		60 —
I terrieri dei Comuni di Garegnano e Boldinascio		159 —
(oltre varj oggetti consegnati al Comitato di Guerra e tre spadine d'argento.)		
Offerte raccolte sulla piazza del Duomo pei feriti nei giorni 7 all'11 aprile a cura dei sacerdoti Besesti e Zanocelli per eccitamento e coll'assistenza del signor Antonio Rossi		111849 9
Marinoni Luigi (oltre due piccole medaglie, una d'oro e l'altra d'argento)		60 —
Rougier Edoardo		100 —
Borromeo Vitaliano (oltre due cavalli fini offerti e consegnati al Comitato di Guerra)		10000 —
Bianconi G. B.		87 3—
Della Tela Carlo		221 15—
Viola Saulina		300 —
Viola Antonio		543 10—
Comune di Vimercate (oltre lir. 2200 dagli stessi terrieri consuete nei bisogni relativi agli armati spediti alla volta dell'assedio di Milano)		500 —
Longhi Carlo Francesco		240 —
Patellani Dott. Luigi		12 —
Nizzola Margherita nata Pestalozza		100 —
Minola Giovanni		80 —
Minola Giuseppe		60 —
Il Parroco e la Deputazione di Senago		294 —
Bussol Noè		120 —
Bussola Isaia		120 —
Galbiati Maria nata Ratti		500 —
Negrone Pietro		400 16—
Vandoni Alessandro Medico Provinciale		60 —
Capitolo di San Babila		500 —
Magistretti Ingegnere Carlo		180 —
Gariboldi Giovanni		15 —
Suddetto, pei feriti		10 —
Valedi Antonio		200 —
Un incognito		427 7 6
Appiani Giovanni per incarico di alcuni cittadini		18 —
Biauchi Giuseppe d'Appiano		14 8—

Lir. 1,851,498. 18. 6

Il seguito nel prossimo numero.

RETTIFICAZIONE

Nel num. 20 di questo giornale nell'Elenco delle offerte venne scritto Sala Clodovea per lir. 120 invece di Sala Clodoveo.

— Fratelli Franzosini invece di Fratelli Franzini.

— Besozzi Teresa nata Castiglioni invece di Besozzi Teresa maritata Castiglioni.

— M.^a Plaisance lir. 1400, invece di M.^a Plaisance lir. 1400, di cui lir. 400 pei feriti.

Nel num. 21 Ferranti Clelia lir. 10, invece di lir. 100.

Nel num 22 lettera della Casa Paullat di Lione invece di Palluat.

NOTIZIE DIVERSE

AL POPOLO DI TRIESTE.

I primi impulsi d'un popolo sono sacri. Il popolo di Trieste al primo annuncio dei moti di Vienna gridò: Viva Italia, Viva Pio IX; e misti ai colori dell'Arciducato, si videro sventolare i tre colori italiani.

Alcuni giorni dopo vi fu chi credette poter tentare in quella estrema parte d'Italia le arti corruttrici e perfide della Galizia. Si sparse il grido che la Repubblica di Venezia intendeva assoggettare Trieste, e far man bassa del suo commercio. Chi credette, chi mostrò credere. I colori italiani furono soppressi, il nome di Gioberti sconfitto l'antica polizia tornò alle solite mene.

Chi conosce Trieste non può maravigliarsi né del primo atto, né del secondo. Sono vicende che seguono in tutti i luoghi dove l'interesse di pochi stranieri abusa della crudeltà e della venalità di pochi tristi. Sono vicende seguite altre volte a Trieste, e chi ha buona memoria può ricordarle.

Io conosco Trieste: vi consacrerò la parte migliore della mia vita, svolgendo e fecondando, a quel modo che il mio ingegno e la polizia mi concessero, i semi italiani che la natura e le tradizioni vi avevano sparso. Primo ho gridato Trieste città italiana nei Congressi Scientifici; e nove mesi or sono, con mio pericolo osai chiamarla a far parte d'una futura lega italiana, allora un sogno poetico, adesso un fatto compiuto. Quelli che al-

lora vollero soffocare la mia voce, vorrebbero ora soffocare l'istinto italiano e la fraterna simpatia che si risveglia costì. Ma la natura ha uno stampo possente, e l'umana virtù, la tirannia, l'egoismo non possono cancellarlo.

Dal tempo di Giuseppe II invalse il funesto sistema di germanizzare quel popolo. Governo tedesco, tribunali tedeschi, impiegati tedeschi, maestri che insegnavano i rudimenti dell'italiano in tedesco, preti tedeschi, tedesco ogni cosa.

Vani e ridicoli sforzi. Un decreto di Vienna può ben mitragliare e distruggere un popolo come tentò nella Galizia e a Milano: ma non cambiare l'aria, il cielo, le razze, le consuetudini, non cancellare l'impronta di Dio. Trieste rimase italiana. Solo un teatro italiano, un giornale italiano vi resse: la lingua del popolo restò italiana per quanto s'insegnasse il tedesco. Stadion, come prima si avvisò di visitare le scuole normali, s'accorse che bisognava tradurre e rifare i testi scolastici, a rimandar fra gli invalidi i vecchi caporali tedeschi fatti maestri di lettere.

Il popolo di Trieste è popolo italiano. Gli Slavi non abitano che i contorni, fratelli anch'essi all'Italia di sventura, e fra poco di gloria. I Tedeschi sono colà com'erano fra noi un popolo sovrapposto ad un altro, una pianta parassita che usurpa l'alimento dell'albero a cui s'abbarbica. Chi ha occhi, veda: chi ha senno, s'adoperi; chi dorme, si svegli — si svegli almeno al fragore delle ruine d'un impero decrepito, e si sottragga a tempo per non essere schiacciato sotto il suo peso.

Triestini, l'Italia non ha bisogno di voi. L'Italia ha due porti, uno sul Mediterraneo, uno sull'Adriatico, congiunti fra poco da una strada ferrata, tali da non temer concorrenze. Se Italia gioi al primo grido d'applauso fraterno che le mandaste, non fu per opprimervi, ma per chiamarvi a parte delle sue nuove franchigie. Cessi il regno del monopolio, cominciate anche per voi l'ora del libero traffico. Trieste sia ad un tempo città italiana, e città libera. Preferite voi d'essere come foste, gli umili servi dell'Austria al vantaggio di divenire l'Amburgo dell'Adriatico? Ecco il destino che vi serbava l'Italia. I fogli italiani, un grande scrittore italiano, che ora conferma lo scritto coll'opera, vi fecero già quest'augurio: le armi italiane vi ajuteranno a compirlo, liete di aggiungere un'altra gemma alla fraterna corona, e di respingere il comune oppressore fuori dei dominj non suoi.

Popolo di Trieste, è tempo ancora. Non si vuole da te né giustificazione né scusa. Si vuole che tu ti guardi d'attorno, che tu distingua i tuoi veri amici dai falsi, che tu segua il partito dei vincitori, anziché quello dei vinti.

Viva l'Italia! viva Trieste, città Anseatica! Viva l'Amburgo dell'Adriatico!

Udine, 10 aprile 1848.

Dall'Ongaro.

ULTIME NOTIZIE

INDIRIZZO

Dell'Associazione Nazionale Italiana in Londra
Ai Milanesei.

Italiani di Milano.

Permettete agli Italiani, dimoranti in Londra, d'inviarvi un lontano, ma fervido grido d'esultanza. Non v'indirizzeremo elogi per gl' incredibili fatti che avete compiuti; siete troppo grandi per desiderarli.

Noi ci prostriamo davanti la Bontà Eterna che ha voluto farvi così forti, e, se non fosse peccato, v'invidieremmo la scelta che Dio ha fatta di voi.

Voi avete lungamente e crudelmente sofferto; voi avete combattuto; voi avete vinto. Noi, dolenti di non aver diviso i vostri pericoli, verremo quando Dio ce lo concederà, verremo, come in pellegrinaggio, a mirare le vostre case smantellate, a baciare la vostra terra intrisa di sangue, a piangere sui sepolcri de' vostri morti.

Milano sarà d'ora in poi parola e città santa per ogni cuore italiano.

Milano ha combattuto, e vinto colla spada d'Italia.

Milano ha cancellato in cinque giorni il rossore e l'avvilimento italiano di cinque secoli.

Onore eterno a Milano.

Onore ai generosi che corsero ad assistere i loro fratelli che morivano e vincevano.

Viva Italia una, libera, indipendente.

Membri del Comitato

Presidente.

Filippo Pistrucchi di Roma.

Vicepresidenti.

Sebastiano Fenzi di Firenze.

Dottor Enrico Couneau di Milano

Antonio Panzera di Napoli.

Scipione Brizzi Bistecchi di Milano.

Odoardo Villani di Roma.

G. B. Soldi di Roma.

Gabriele Rossetti di Vasto in Abruzzo.

Valerio Pistrucchi di Milano.

Segretarii

Angelo Usiglio di Modena

Luigi Bucalossi di Siena.

Londra, aprile 1848.

IL GOVERNO PROVVISORIO CENTRALE
ALL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ITALIANA
IN LONDRA
Fratelli!

Il grido d'esultanza che voi ci avete inviato da terra si remota, ma si ospitale alle sventure italiane, ci risuonò nel cuore giocondissimo. Alla vostra fraterna voce ne parve associata pur quella della forte e generosa nazione che vi consolò i guai dell'esilio.

Noi siamo lieti di aver resa testimonianza al nome glorioso d'Italia: solo desideriamo che dei fatti da noi compiuti tutto l'onore si riferisca all'Italia.

E anche noi ci prostriamo innanzi alla bontà Eterna, che operò in noi cose sì alte; e ci sgomentiamo della scelta che Dio ha fatto di noi pensando ai grandi doveri che essa ci impone.

Se i nostri lunghi e crudeli patimenti sono stati espiazione a tutta Italia, noi li benediciamo: noi siamo gloriosi d'aver combattuto e vinto, se per noi si è incominciata la grand'opera della redenzione compiuta e perpetua di tutta Italia.

Dio vi conceda di venire fra noi! Nel vostro fraterno amplesso sentiremo più forte la gioia di aver recuperata una patria, ed una tal patria! e con voi baceremo la terra intrisa del sangue dei nostri martiri, e pregheremo che sia quel sangue fecondo seme di tali cittadini a questa Italia che la facciamo concordare e forte, sicché più mai non accada che alcuno de' suoi figli sia costretto a calcare il calle dell'esilio!

Sia Milano parola che suoni unione ad ogni cuore italiano!

La spada d'Italia combatta e vinca l'ultima battaglia dell'indipendenza italiana.

E i cinque secoli dell'italiano avvillimento si sperdano dalla memoria degli uomini.

Onore eterno all'Italia.

Onore ai generosi che in ogni parte del mondo civile esultano della gloria d'Italia.

Viva Italia una, libera, indipendente.

Milano, 17 aprile 1848.

La Lega Italiana pubblica la lettera seguente data dal quartier generale di Durando.

Il quartier generale è un andariventi di ufficiali di ordinanza del re Carlo Alberto, d'invitati della Repubblica Veneta, dei Governi Provvisori di Modena, Parma, ecc. Radetzky ha ancora sotto di sé 82 mila uomini fra Mantova, Peschiera, Verona e Legnago. Giullay e Nugent stanno riunendo un corpo finora non maggiore di 10 mila uomini sulla sinistra dell'Isonzo. Radetzky, o si chiude nelle piazze e lo assiederemo, o accetta battaglia al Mincio, o all'Adige, e battaglieremo; se si ritira pel Tirolo i Piemontesi lo inseguiranno, e noi andremo a riverire Giullay, questi poi se cerca riunirsi col primo, i Friulesi eroicamente insorti ne faranno le mosse lente e pericolose. Durando riuniti che abbia i Toscani passerà il Po, con 25 mila uomini circa. Casanova è suo capo di stato maggiore, Azeglio suo secondo.

E arrivato a Roma il 9 corrente lord Minto, presto parte per Torino e forse per Milano a raggiungere Carlo Alberto.

A confermare quale sia lo scoraggiamento degli Austriaci che sono ancora di là del Mincio, giova anch'esso, noi crediamo, il concetto del proclama di Radetzky che riproduciamo qui appresso:

Verona, 11 aprile.

Siccome non fu mai mia intenzione di difendere con vigore una linea che non avrebbe costato che soldati in combattimenti parziali senza nessun risultato, così ho permesso che l'armata facesse una mossa retrograda onde concederle una fiata di quiete e di riposo.

Padrone delle due fortezze di Mantova e di Peschiera, dipende da me ad ogni istante, senza impegno di forze e sacrificj, di ripassare il Mincio, attaccando il nemico in circostanze a noi favorevoli. Spero che la truppa abbia fiducia in me, e mi segua con ardore guerriero e con gioia, quando di nuovo la condurrò contro al nemico.

Radetzky, f. m.

Bressanone, 11 aprile — Oggi si è saputo che i capi dei repubblicani trentini Thun, Sizzo, Ma-

nei e Festi furono arrestati per comando del maresciallo Radetzky. Altri vennero parimenti imprigionati, ma se ne ignorano ancora i nomi: si crede che questa notte verranno tradotti qui.

Trento è assai male presidato: ritienisi che vi siano soli ottocento soldati con tre pezzi di cannone, e non tredici, come pochi giorni fa si andava dicendo.

— L'Opinione del 17 aprile pubblica le seguenti notizie del mattino:

È stato fatto prigioniero il maggiore Trotti, e condotto in Peschiera.

Si trova al campo Massimo d'Azeglio.

Si rinuncia al progetto di prendere Peschiera e Mantova; si lasceranno truppe per bloccarle, e si andrà avanti. Per otto giorni non vi sarà affare di gran conseguenza.

Il nemico s'è già ritirato da Villafranca, e forma un campo a poca distanza da quella città. Per qualche giorno non vi saranno serj combattimenti.

Jeri due inviati di Parma vennero ad offerire al re le truppe di quel ducato, e furono accettate. Sommano ad un migliaio di uomini; speriamo che saranno accresciute.

— Il 15 corrente giunse in Firenze un drappello di Polacchi guidati dal celebre poeta Mickiewicz, i quali vanno in Lombardia a combattere per l'Italia, recando da Roma la bandiera polacca benedetta da Pio IX, e un'altra donata loro dal popolo romano. Mickiewicz, uno dei più illustri della pleiade polacca esule a Parigi, vi mantenne la sacra fiamma della nazionalità, professando quivi letteratura slava. A Empoli la guardia civica lo festeggiò; egli arringò, e gli rispose il predicatore della chiesa con in pugno la bandiera tricolore.

Veramente incomincerà la fratellanza dei popoli ora che si stringe guerreggiando la battaglia della civiltà contro la barbarie. Lode a voi magnanimi Polacchi che porgete al mondo il santo esempio.

Notizie tolte dal *Bullettino* 17 aprile 1848
del Comitato di Lecco.

15 Aprile, ore 7 antimeridiane. — Viene riferito che alle ore 4 di questa mattina giunse l'ordine alla cavalleria piemontese in Desenzano di partire per Peschiera, e che infatti è partita. — Ore 10 antimeridiane. — Un tirolese qui venuto riferisce essere a Trento 2000 uomini di truppe tedesche, miscuglio informe di Croati, Ungaresi e Poliziotti di Milano. L'ex-vice-re dalle fondate speranze è a Bolzano; Torresani, di lui appoggio, a Trento; il 7 se ne fuggi, perchè quella popolazione minacciava incendiare la casa Marzani in cui aveva preso dimora. Fu intimato a quella città di dichiararsi se intendeva o no di armarsi per l'Austria; e fu risposto che la città non intendeva di fare la guerra, e che se fosse invasa dagli Italiani rimarrebbe neutrale.

Staffetta del 17 aprile, giunta alle ore 8 matt.

Non si hanno per auco fatti decisi dal campo. Ecco quanto scrive l'incaricato di questo Comitato, che così riassumiamo. — Dal campo d'assedio sotto Peschiera, 15 aprile ora 1 pomeridiana. — Jeri sera fu fatto prigioniero dai Tedeschi il maggiore Trotti del reggimento Piemontese fanteria, N.º 14, che con alcuni ufficiali avendo smarrita la strada, mentre restituivasi al suo reggimento, poco lungi dalla fortezza venne sorpreso da varj Croati. — Gli altri ufficiali ebbero campo a fuggire. Infamia alla violazione della fede dell'armistizio. La mattina d'oggi si sentivano alcuni colpi di cannone tirati dalla fortezza al di là del Mincio; forse per impedire il corpo d'esercito staccato (generale Bava) incaricato di intercettare ogni comunicazione tra Peschiera e Verona. — Il quartiere generale è alla Volta, sono le ore 1 e tre quarti, e sentesi un colpo di cannone tirato nel nostro campo. — Altri due colpi. — Tutto il campo si muove sotto le armi. — Per lunedì prossimo si spera qualche evento glorioso alle nostre armate.

AVVISO

Lo Stabilimento privato Elementare e Ginnasiale nella Contrada de' Clerici, N.º 1765, già diretta dal Dottore

ANTONIO BOSELLI,

morto per la liberazione della patria, continua, per conto della vedova e delle due bambine di lui, sotto la direzione dei cittadini ACHILLE MAURI e VALENTINO DELL'UOMO. — Le scuole, già aperte da due settimane, dopo le Ferie Pasquali saranno rintebrate nell'osservanza d'ogni parte del loro regolamento, salve le modificazioni che si introdurranno nell'insegnamento dalla competente Autorità.

MILANO, TIP. GUGLIELMINI.